

i genitori che inviavano i propri figliuoli in questi istituti, e infine, chiunque accordasse sussidi ai seminaristi.¹

Il colmo dell'ingiustizia nella nuova legge spinse i perseguitati sino al rischio d'indirizzare un'istanza alla loro regina. Tutti i cattolici, dicono essi in quella, laici e sacerdoti, considerano Elisabetta come loro legittima e vera regina; essi giudicavano per assolutamente illecito toccare la sua persona; nè i sacerdoti nè il papa potrebbero dare il permesso a far questo, e se alcuno fra loro volesse aderire all'opinione opposta, essi dichiaravano il suo pensiero per infernale e abbominevole, eretico e contrario alla fede cattolica. Se dai cattolici viene sfuggita l'ufficiatura anglicana, non si può per questo dubitare sulla loro fedeltà di sudditi. Essi pregavano pertanto la regina di rifiutare l'approvazione ad una legge, che loro toglieva tutti i sacerdoti. Si trovò proprio un generoso cattolico, che alla metà di marzo si assunse di presentare questa istanza; egli fu per questo gettato in carcere, da cui lo liberò dopo alcuni anni la morte.²

In Parlamento solo un membro osò levare la sua voce contro la legge anticattolica,³ e questa eccezione venne da una parte, donde meno di tutto poteva attendersi, ossia da Parry, il quale per i suoi servizi era stato premiato con un seggio al Parlamento, del resto però non compensato con propria soddisfazione. La baldanza di Parry portò alla sua immediata prigionia: il giorno seguente però fu di nuovo messo in libertà dalla regina. Dopo poche settimane egli però si trovava di nuovo incarcerato e questa volta alla Torre. Egli aveva cioè ripreso di nuovo il suo vecchio mestiere di spia e probabilmente per indagare un suo compagno di spionaggio, Neville, e per rovinarlo aveva tentato di spingerlo all'uccisione di Elisabetta. Neville in apparenza vi aderì, ma poi designò Parry come reo di alto tradimento. L'infelice finì sul patibolo. Nella Torre egli redasse una confessione per iscritto, nella quale ancora una volta sostenne, che il cardinale Galli aveva approvato l'uccisione della regina. Avanti al tribunale questa confessione fu letta. Quando però il giudice si accinse a pronunziare la sentenza, Parry smentì tutto: né egli aveva pensato al regicidio, né il cardinale ve lo aveva istigato. Anche sul patibolo egli si dichiarò innocente, e quando Topcliffe gli oppose la lettera del cardinale Galli, egli assicurò ancora una volta che di tali cose non vi era nulla in quella lettera.⁴ Un tentativo di scoprire senso e coerenza nel contegno dell'uomo infelice, resterà per sempre vano;

¹ Ibid. 176. SPILLMANN III, 39 s.

² LINGARD VIII, 182 s.

³ Il 17 dicembre 1584, ibid. 176.

⁴ Ibid. 179 ss.